

SINCERITÀ ED AUTENTICITÀ

Non è necessario che abbia a dare dei riferimenti. Chi ha seguito gli episodi degli ultimi tempi, chi ha letto od ascoltato le parole del Santo Padre, chi ha contatto soprattutto con i giovani o ha qualche dimestichezza con il mondo dello spettacolo trova queste due parole, *sincerità* ed *autenticità*, ad ogni piè sospinto. Perfino la minigonna la si discute oggi non come una veste corta, ma in termini di filosofia, o della sincerità, o dell'autenticità. Sarò un matusa, ma sento il dovere di chiarire i termini, anche se resisto alla tentazione e al piacere di citare la *Summa*: preferisco chiarirli così come mi sembra di coglierli nel linguaggio corrente.

La *sincerità* di cui oggi si discorre ha delle chiare radici esistenzialiste. Pochi, compresi i professori di filosofia, hanno letto veramente dalla prima all'ultima pagina i ponderosi trattati dei pensatori che la storia della filosofia raggruppa sotto il capitolo esistenzialismo. Più conosciuti sono certamente gli scritti che possiamo chiamare letterari ed il film esistenzialista ha avuto modo di accostare un numero maggiore di persone. L'esistenzialismo è stato ed è ancora nell'aria a sufficienza perché la gente lo porti dentro di sé, in fondo all'anima, più di quanto non pensi o sappia. Si è *sinceri* quando con forza si impegna la propria personalità secondo ciò che la propria coscienza in quel momento avverte e suggerisce come degno dell'uomo. Una coscienza molto soggettiva.

L'esistenzialismo che ha dato il meglio di sé come resistenza ai totalitarismi che riducevano l'uomo a momento di un tutto operante, e non senza follia, si è rivelato incapace a suggerire uno sforzo di insieme costruttivo. A ben pensarci, dato il suo soggettivismo, v'era da aspettarselo. Quando la sincerità esistenzialista incomincia a declinare, ecco sorgere l'aspirazione alla *autenticità*, il motivo dominante questo passaggio da un burrascoso '68 a un incerto '69. Non vorrei cavarmela troppo in fretta con il dire che il desiderio di autenticità ha quale presupposto che l'autentico è nel reale. Questo presupposto ci trova perfettamente d'accordo. Tutti.

Proprio perché non desidero cavarmela in fretta e perché desidero farmi capire da tutti comincerò a discorrere con i matusa come me, per dire loro che stiamo vivendo il momento nel quale è bene che la nota affermazione « ens, bonum et verum inter se convertuntur », torni ad essere di una cristallina chiarezza. Ciò si verificherà se noi siamo

capaci di togliere la polvere che ricopre nel pensiero corrente il vecchio adagio per ripresentarlo ai giovani di oggi, e non solo a loro, perché lo abbiano a comprendere. Una vecchia contadina mi ha spiegato questa frase non certo facile, alla paesana, sottolineando che non si lava se non ciò che si ritiene possa ridiventare pulito: il reale, che è poi l'autentico, non è solo pulito, vero e buono, ma anche bello. Non è mancato di questi tempi un regista cinematografico che, tagliato l'uomo a pezzi alla stregua di certa pittura moderna, lo ha poi messo in una lavatrice. L'uomo in lavatrice — curioso il linguaggio di oggi! —, è del resto l'aspirazione antica più o meno di tutte le grandi religioni dell'umanità, e anche della nostra religione. Forse in qualche catechismo tra non molto troveremo che l'uomo viene messo in lavatrice dalla Chiesa cattolica la prima volta con il santo battesimo e le volte successive — il Concilio di Trento parla di tavola, perché usa l'immagine del naufragio — in quella seconda lavatrice che ai tempi miei si chiamava Sacramento della Penitenza.

Sotto l'uomo storico sta l'uomo come è uscito dalle mani di Dio creatore a cui si sente oggi la particolare urgenza di ridare respiro e vita. Se l'uomo agisce oggi infatti per lo più con dinamiche oltremodo strumentalizzate urge recuperare le dinamiche originarie. Perfino la psicanalisi, sia che ripercorra la biografia di una personalità, sia che cerchi di scendere nel profondo di essa, ha questa pretesa. Il bello è che anche noi sacerdoti siamo convinti che le cose stiano così ed i nostri vecchi e superati discorsi in fondo non dicono altro. Per questo motivo non sono vecchi e superati se non talora per un linguaggio un po' sclerotizzato. Certamente se le nostre dinamiche sono state da noi o da altri strumentalizzate vale allora il versetto: « Può un cieco far da guida ad un altro cieco? Cadranno entrambi nella fossa ». Lo ha detto Gesù, che dell'animo umano aveva qualche conoscenza, non fosse altro per via dell'aver partecipato a crearlo e perché è colui che illumina ogni uomo che viene a questo mondo.

Il cristianesimo pone il problema delle dinamiche autentiche. Se i sacerdoti di mezza età hanno la pazienza di ripensare che in greco virtù si dice *dúnamis* scopriranno che il discorso delle dinamiche è un discorso di sempre nella nostra tradizione religiosa. Non è certo il caso di contestare il Vaticano I con il Vaticano II: per l'uno e l'altro Concilio la fede è *virtus, dúnamis*.

Ora noi sacerdoti siamo degli strumentalizzati, quando appunto anziché agire con la dinamica originaria della nostra *fides*, *initium, fundamentum et radix omnis iustificationis*, (anche il Concilio di Trento è allineato con i due Vaticani), pretendiamo di rifarci ad altre dinamiche come se fossero originarie. La *fides* come *virtus*, se la prima

Lettera di Giovanni conserva tutto il suo valore, aggiunge alle dinamiche originarie della creazione (intelligenza, volontà, sentimento) quella tal rivelazione che proclama che Dio è Vita, Verità ed Amore. Guarda un po', salta fuori il dogma trinitario con il programma di fare tutto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito, ed è in questo nome che noi siamo stati battezzati e siamo stati mandati a battezzare. Quanto è nuovo il Cristianesimo antico! L'interessante, nel momento attuale, è che è tutta una questione di autenticità, una autenticità che si apre a quella tal cosa che si chiama grazia, senza della quale e con la quale, l'uomo non fa neppure ciò che come uomo dovrebbe e fa ciò che come uomo non potrebbe.

E' questo un grido di dolore o una predica quaresimale? Certo che se i miei alunni del primo anno della Facoltà di Giurisprudenza queste cose non le hanno mai sentite, perché nelle lezioni di religione della scuola media si sono occupati di tutt'altro, non vi è da meravigliarsi se essi stessi si dichiarano nella più completa ignoranza di che cosa sia la religiosità in genere e quella cristiana in specie. Essi contestano così molte ore di religione perse in inutili chiacchiere. Per la fatica che devo fare con questi miei nuovi amici manderò il conto al termine dell'anno a chi mi ha preceduto, perché, via, cari confratelli, mi fate lavorare troppo per discorrere di cose di cui dovevate discorrere voi e delle quali, stando a quanto dicono i miei studenti, non avete quasi mai discorso: per lo meno non in chiave di dinamiche e di autenticità. E sì che il vostro stipendio è superiore al mio: giustificato per la fatica che fate ma meno per i frutti che ottenete. Ognuno lo prenda come vuole. Certamente questo è uno sfogo. Ma, confratelli, vogliamo credere ancora alla redenzione e al nostro compito di sacerdoti? Non è mai stato attuale quanto oggi. L'uomo moderno, i giovani hanno bisogno di Cristo che solo li può rendere autentici, che solo li può elevare alla Vita vera, alla Verità che non viene mai meno e all'Amore che è eterno.

GUIDO ACETI

In questi tempi di inquietudine religiosa la Rivista desidera essere un punto di riferimento, un luogo di incontro, un centro di amicizia e di riflessione. Ciò sarà reso possibile se i lettori scriveranno frequentemente alla Direzione o Redazione della loro Rivista.